

I Quaderni Grigionitaliani compiono 60 anni

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

I Quaderni Grigionitaliani compiono 60 anni

Nella prefazione al primo numero dei Quaderni Grigionitaliani (QGI) pubblicato presso lo Stabilimento Tipografico A. Salvioni a Bellinzona nell'ottobre del 1931, il fondatore Arnoldo M. Zandralli scriveva che già da tempo era intenzione della PGI di «offrire la pubblicazione che via via accogliesse, e con qualche ampiezza, il frutto dell'indagine sul grande passato valligiano, sulle condizioni del presente, sulle aspirazioni del domani»; diceva che nel 1928 un tentativo di creare la rivista era fallito in quanto su trecento «sottoscrittori» che sarebbero stati necessari per garantirne l'esistenza se ne trovarono solo un centinaio; che in quell'anno 1931 la pubblicazione non si sarebbe potuta iniziare «se non fosse venuta in aiuto la Confederazione». Conclude che la rivista doveva rispecchiare la «vita valligiana» e che delle rubriche sarebbero state riservate agli insegnanti, alle attività sociali, alla cronaca; i QGI sarebbero usciti trimestralmente con un numero di 64 pagine.

Nella storia delle riviste, penso non sia tanto facile trovare un esempio pari a questo di fedeltà a una dichiarazione programmatica, che continua nel tempo ben oltre la morte di chi l'ha concepita. Da allora la rivista è uscita a scadenze regolari e senza soluzione di continuità, evolvendo quel tanto che è necessario per tenersi al passo con i tempi: nuove rubriche hanno preso il posto delle prime: quella dedicata alle recensioni e segnalazioni riflette l'attenzione all'attualità culturale; quelle ora dedicate al Ticino e alla Valtellina e Valchiavenna rispecchiano il bisogno di apertura verso i nostri vicini di lingua italiana; la rassegna fissa i momenti essenziali della vita sociale e politica delle nostre regioni; le 64 pagine sono diventate 96. Allo Stabilimento Tipografico di Bellinzona, dal 1939 è subentrata la Tipografia Menghini di Poschiavo; al fondatore che li ha curati fino al 1958 sono succeduti due soli redattori: Rinaldo Boldini fino al 1987 e poi l'attuale. Le difficoltà di ordine finanziario si sono superate con un'amministrazione improntata al risparmio e al volontariato, e con il generoso sostegno del tipografo Menghini. Sempre grazie alla Confederazione, ai nostri giorni i mezzi sono decisamente aumentati, il che tuttavia non è una ragione per abbandonare i principi e gli obiettivi che hanno fatto nascere e prosperare la rivista.

Proprio la fedeltà all'ambiente, agli ideali e alla tradizione è la peculiarità più evidente dei QGI: sono da sempre una rivista di cultura varia che rispecchia la vita grigionitaliana ospitando gli studi di interesse pubblico che ogni concittadino compie di sua iniziativa. Pubblica i contributi dei nostri scrittori, poeti, cattedratici e accademici e offre a studenti e studiosi la possibilità di farsi conoscere. Ma questa fedeltà al proprio scoglio si è sempre coniugata con un'apertura verso il grande mondo. Lo attesta la collaborazione di corrispondenti italiani come un Piero Chiara o un Enrico Terracini e la pubblicazione di lettere e frammenti inedite come quelli di Silone, Saba, Svevo e altri; questa vocazione alla conservazione si concilia pure con l'esigenza di stimolare discorsi più articolati e di compiere indagini più organiche, nonché di rinnovare certi aspetti tecnici, come dimostrano i numeri dedicati a Zandralli, più recentemente a Giacometti, Scartazzini, alla Rezia nel settecentesimo della Confederazione e come si potrà constatare a proposito della nuova veste tipografica (che non si è cambiata prima siccome la riserva di copertine si è esaurita solo con il presente fascicolo, ma anche perché in fatto di forma condivido il pensiero di Ignazio Silone: «Considero sciocco misurare la modernità di uno scrittore dagli espedienti tecnici di cui si serve. Credere che si possa rinnovare la letteratura con artifici formali è antica illusione dei retori»). D'altra parte siamo unanimi nel riconoscere che l'occhio vuole la sua parte, e in questo senso ci auguriamo vivamente che le innovazioni siano gradite agli abbonati.

A loro, agli abbonati, spetta la critica della rivista. In occasione dell'assemblea dei delegati del 12 ottobre a Davos ha avuto luogo una tavola rotonda, alla quale hanno partecipato la signora Elda Simonett-Giovanoli, Mario Agliati (redattore del Cantonetto) Remo Fasani, Paolo Gir, Fernando Iseppi, Cesare Santi. Questi hanno ricordato i 60 anni dei QGI e si sono fatti portavoce dei giudizi e degli umori dei lettori che ci interessano particolarmente onde poter evolvere sempre e rimanere lo specchio fedele della «vita valligiana». I loro interventi si potranno leggere sul numero di gennaio.

Concludo con un pensiero di profonda riconoscenza per il fondatore e tutti coloro che l'hanno sostenuto, per i redattori, collaboratori e lettori trapassati. Ai collaboratori e lettori presenti e alla Tipografia Menghini rivolgo il più cordiale ringraziamento nella speranza di poter contare ulteriormente su di loro.

Massimo Lardi